

RIFLESSIONI SUL RESTAURO DELL'EDILIZIA DELLA CITTÀ STORICA

Antonio Sergi

È opinione ormai largamente accettata che il patrimonio edilizio storico rappresenti un valore fondamentale per le comunità - sia in quanto singolo monumento, sia come insieme organico - e pertanto debba essere salvaguardato per essere trasmesso, con i suoi valori culturali, alle generazioni future. In quest'ottica si vuole affrontare la tematica, spinosa, dell'intervento di conservazione e delle sue ragioni, in relazione ai modi e ai mezzi maggiormente adeguati e culturalmente rispondenti al fine sopraccitato.

«La conservazione, trattando di 'cose' o come si diceva una volta di 'cose di storia e d'arte' non può e non deve trascurare il versante tecnico e applicativo del restauro, ma la sua radice sta in un'esigenza più profonda della coscienza umana, quella di cura delle proprie memorie: su queste si costruisce la memoria d'un popolo e d'ogni individuo, senza la quale la stessa vita è impossibile; si costruisce la propria educazione e cultura, senza le quali la vita civile è impossibile».¹ L'affermazione, perfettamente condivisibile, viene però riferita in prevalenza al restauro dei singoli monumenti - elementi della memoria - mentre potrebbe e dovrebbe essere riferita anche al substrato che forma quei contesti di grande valore che sono le nostre borgate storiche, e da cui questi spiccano, appunto, come elementi d'eccezione, valorizzati proprio dalla "dignità monumentale" e dalla ricchezza culturale dell'insieme.

Dal dibattito sul recupero dei centri storici non sono scaturite indicazioni specifiche per l'intervento conservativo degli edifici che li compongono. Questi sono generalmente considerati di minor valore rispetto alle architetture monumentali, quindi sacrificabili fino alla loro completa ristrutturazione; per tali ambiti, dunque, difficilmente ci si può confrontare sul piano teorico relativamente a metodologie di studio, progettazione, criteri e modalità d'intervento.²

Tuttavia la normativa italiana scaturita da un costante dibattito particolarmente attento alle tematiche della tutela, seppure ancora con molti difetti, sembra assumere sempre più un orientamento che obbliga ad una maggiore attenzione nell'affrontare i temi del restauro conservativo dell'edilizia storica diffusa. La legge sui lavori pubblici richiede infatti, oggi, elaborati progettuali di restauro più completi e approfonditi che in passato, prevedendo indagini e studi preliminari, finalizzati alla corretta formulazione del progetto, arricchito così da una conoscenza particolareggiata degli "oggetti" - le 'cose' appunto - sui quali si interviene.

Sembra essere individuato dunque, quale riferimento teorico, il metodo proprio del restauro, che con la dovuta elasticità/modalità critica, può applicarsi anche nelle progettazioni relative all'edilizia tradizionale non aulica, riconosciuta anch'essa come portatrice di importanti valori di cultura e di memoria e, aggiungo, di facoltà terapeutiche. Le nostre "vecchie case" nella loro semplice dignità morfologica, strutturale e funzionale, infatti, nutrono e mantengono quel rapporto tranquillizzante con la tradizione che permette a ognuno di noi di riconoscere la propria identità e le radici comuni.

La conoscenza, intesa in senso ampio (storica e tecnica dell'ambiente costruito), è la base, quindi, per la formulazione del progetto di conservazione. Quest'ultimo deve porre attenzione tanto ai valori estetici, architettonici e strutturali, quanto a quelli della stratificazione edilizia, compresi gli interventi impiantistici, legati alle necessità odierne di utilizzo, che ridefiniscono l'originale edificio in una 'nuova' attuale architettura.

Ai fini dell'intervento edilizio, quindi, l'indagine preventiva permette, in qualche modo, attraverso appunto il meccanismo del riconoscimento, l'attribuzione di un grado di valore alle 'parti' e la conseguente scelta relativa al tipo di intervento di salvaguardia che il complesso delle stratificazioni richiede, stabilendo che, sovente, "l'autenticità dell'opera risiede proprio nella formulazione originale e nelle addizioni".³

Il centro storico assume in quest'ottica, una valenza molto diversa, procedendo lungo i sentieri di quel processo lento e discontinuo, ma inarrestabile, secondo cui la città antica può, finalmente, essere definita «immagine figurata e vivente di una realtà storica, espressa nei modi del linguaggio architettonico, diversificata e mutevole nel tempo, in cui ogni edificio o elemento costituisce un momento formale di vita. Cosicché il suo valore è quello di una 'presenza formale' vivente ed attiva che attualizza la storia, mentre la vita stessa, nelle sue vicende edilizie, si storicizza nella qualità della forma ed esprime ogni volta il significato del pensiero e l'ideale etico di quel momento storico. Donde il valore imparagonabile ed insostituibile del centro antico di una città, che è parte essenziale ed immagine della sua e nostra storia, linguaggio ed ambiente formale della nostra odierna esistenza, alimento alla capacità creativa ed alla vita spirituale».⁴

Il restauro applicato in una tale ottica «assume il carattere di piano per la conservazione di un ambiente antico»;⁵ ambiente inteso nella sua più ampia accezione di "luogo di vita".

La conoscenza torna ad essere tema centrale per dirimere la complessa varietà di problemi che l'ambiente pone: l'individuazione dei valori artistici, di quelli documentari legati alla tradizione, delle trasformazioni e quindi delle stratificazioni, dei processi storici e d'uso ad esse connessi ecc., oltreché quella, essenziale, delle tecniche costruttive tradizionali per poter attuare adeguati programmi di d'intervento (dalla manutenzione al restauro conservativo alla ristrutturazione).

Date queste premesse, permane il problema dell'intervento, dal punto di vista pratico, in tali ambiti, per i quali, come si è detto, non è ancora stata messa a punto una sperimentata consapevole teoria relativa ai tipi di azione ammissibili, né tanto meno si sono indicate a livello di normative edilizie particolari e specifiche indicazioni dirette alla conservazione e salvaguardia dei sistemi costruiti tradizionali. Mentre dalla metodologia del restauro cominciano a essere mutate proficuamente le fasi di indagine preventive, a livello operativo si riscontra un forte ritardo culturale che spesso porta a considerare gli

agglomerati storici dal solo punto di vista della loro composizione materiale, rimuovendoli dall'ambito di quei prodotti degni di tutela, salvaguardia e valorizzazione.

Questa forma di disattenzione generalizzata verso l'edilizia storica, considerata semplicemente "ordinaria", deriva dall'ignoranza dei processi costruttivi tradizionali, causata soprattutto dalla superficialità con cui si analizzano oggi gli edifici oggetto di intervento. D'altro canto l'introduzione e lo sviluppo nel cantiere edile "moderno" di nuove tecnologie, quali quelle del cemento armato e dell'acciaio, che hanno, in pratica, monopolizzato tutta l'attenzione, ha condizionato l'evoluzione del cantiere stesso in direzione monoculturale, producendo uno iato profondo fra l'arte del costruire odierna e quella tradizionale.

Nell'agire delle maestranze che attualmente operano in campo edilizio si può riscontrare, purtroppo, la perdita progressiva di quella sapienza empirica che derivava loro dalla pratica del cantiere storico.

Di qui l'esigenza fondamentale di ricomporre i due tipi di conoscenza, recuperando e valorizzando i modi tradizionali del costruire, che devono tornare ad essere parte del bagaglio di conoscenze del cantiere edilizio odierno, e favorendone l'evoluzione, nel confronto con le tecnologie moderne.

L'architettura tradizionale potrebbe, così, assumere nuovi significati con possibilità di linguaggio altrettanto moderno, da reimpiegare con piena consapevolezza nei processi di restauro del tessuto edilizio storico.

Per Aosta sono stati proposti, sul piano operativo, alcuni codici di pratica (che saranno oggetto di approfondimento in sede separata) da adottare negli interventi previsti per gli edifici del centro; mentre sul piano teorico sono state fornite alcune raccomandazioni metodologiche, utili ai fini dell'acquisizione della necessaria conoscenza preliminare alla formulazione dei progetti d'intervento. In tal modo si attua la tutela della materia, ma anche quella della memoria, patrimonio della collettività.

Le tecniche messe a punto per le esigenze della ricerca materiale (mutuate soprattutto dall'archeologia) sono idonee a ottenere la conoscenza autoptica richiesta. In particolare quelle stratigrafiche, pur consentendo diversi livelli di approfondimento, richiedono, nella raccolta dei dati, rigore scientifico e una profonda attenzione nei confronti di ogni singolo elemento che compone l'opera.

Osservare attentamente gli edifici, dunque, ricollocando i principali eventi costruttivi, valutati, di volta in volta, nell'insieme del processo evolutivo dell'intero complesso, ottenendo un'adeguata comprensione, anche rispetto al contesto storico e sociale cui appartengono.

Inserire i dati ricavati nel rilievo di tipo archeologico, che diviene, così, critico e stratigrafico, qualificandosi fra gli strumenti più adeguati per conseguire tale comprensione. Completare la documentazione con rilievi fotografici ed eventualmente fotogrammetrici.

I dati raccolti sul campo insieme a quelli derivati dagli studi storici e specialistici (archivi, manualistica, analisi fisico-chimiche, ecc.) forniscono il quadro conoscitivo completo di riferimento progettuale.

Un tale tipo di approccio può condurre, a una forma di profondo rispetto delle strutture storiche, riconosciute come depositarie di importanti valori culturali e tecnici ed espressione di una straordinaria dignità.

Il rispetto e la comprensione del lavoro altrui, sia esso compiuto in epoche passate, o fatica odierna, richiede,

dunque, un ripensamento del rapporto fra i soggetti operatori: il progettista, il direttore dei lavori e le maestranze, oltretutto, ovviamente, la committenza.

Risulta d'importanza fondamentale che l'approccio conoscitivo al cantiere edilizio storico e il conseguente dibattito diventino prassi accettata fra tutti gli operatori. In tal modo si otterrà una conoscenza diffusa, in un'ottica oggi nuova, di tutte le parti che compongono l'edificio storico, e delle loro connessioni - dai singoli elementi edilizi alla concezione statica del complesso delle strutture - innescando diverse possibilità di comprensione e valorizzazione della cultura materiale su cui queste opere si sono basate, e, a livello urbanistico, dei meccanismi formativi della città storica.

Se il cantiere attuale diventerà il "cantiere della conoscenza", saranno favoriti quei processi di crescita culturale che permetteranno di recuperare, quando opportuno e necessario, anche l'empiria ancora radicata, ma sempre più inespressa, nelle maestranze locali odierne, in modo da confrontarla con le teorie, più intellettuali, ma, forse, maggiormente distanti dalla tradizione, dei tecnici. "D'altronde risulta ben chiaro che l'autentica tradizione è quella che si trasmette da padre in figlio o da maestro ad allievo nelle botteghe e sul cantiere, senza interruzione, per via di 'cultura materiale', senza mediazioni libresche o trattatistiche."⁶

Abstract

The article deals with the delicate subject of the restoration work and its reasons, in connection with the most suitable ways and means that are culturally answering the renewal of the traditional architectures in our historic centres, before their transmission to the future generations. The discussion on the renewal of historic centres came to very poor operative reference for the preservation of their buildings. These are generally considered to be of less value than monumental architectures, therefore expendable until complete restoration; as far as those topics are concerned, it is difficult to have a debate about techniques of study, planning, criteria and methods of intervention.

The evolution of the Italian legislation allows us to be hopeful; the law on public works demands for restoration projects that are more complete and in-depth than in the past, involving preliminary survey and research aimed at the correct formulation of the project, adding detailed information to the "objects" on which we would like to work.

The most suitable method seems to be the one relating to restoration, that, through the execution of historical research and archaeological surveys, allows the recovery of memory and of building traditions, giving the built-up area in question new dignity. A condition in order to keep this process alive and to develop it is that the cognitive approach to the historical building-site and the following debate become more and more general practice among all the operators.

1) G. Carbonara, *Restauro architettonico e tutela degli antichi mestieri*, in "Italia Nostra", bollettino n. 369.

2) Un pregevole tentativo è stato fatto da A. Corboz, *Esquisse d'une méthodologie de la réanimation: bâtiments anciens et fonctions actuelles*, in "Restauro" 36/1978.

3) G. Carbonara, *Le tendenze attuali del restauro in architettura*, in *Secondo Supplemento della Enciclopedia Universale dell'Arte*, Novara 2000

4) R. Bonelli, *Il restauro architettonico*, in C. Brandi et alii, voce *Restauro*, in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, vol. XI, col. 322 e ss., ms coll. 344-351, Venezia-Roma 1963.

5) R. Bonelli, *Il restauro architettonico...op. cit.*

6) G. Carbonara, *Restauro architettonico e tutela degli antichi mestieri*, "Italia Nostra", ottobre 2000.